

◆ Ravenna blindata per la marcia dei 1500 che hanno contestato la Cmc

SABATO pomeriggio in 1500 hanno marciato per le strade di Ravenna per contestare la Cmc, la Cooperativa muratori e cementisti coinvolta nella realizzazione dello scavo del tunnel geognostico della Maddalena: tra loro non poteva mancare una nutrita delegazione di manifestanti arrivati dalle valli di Susa e Sangone, da Torino e dalla cintura, in totale circa 300. Il corteo si è svolto in una città blindata non solo per la massiccia presenza di forze dell'ordine in assetto antisommossa che hanno scortato la manifestazione, ma anche per le misure straordinarie adottate dal sindaco ravennate, Fabrizio Matteucci: tombini sigillati, negozi chiusi a parte qualche sporadica serranda alzata, orario d'uscita da scuola anticipato rispetto al solito.

Nonostante le preoccupazioni della vigilia, il corteo si è svolto in modo del tutto pacifico: vi hanno aderito circa 80 sigle tra comitati e movimenti che, partiti dalla stazione ferroviaria, hanno marciato

davanti allo striscione "Cmc devastatori della terra". Il momento cruciale era la tappa in corso Trieste davanti alla sede della cooperativa, dove i manifestanti hanno realizzato un'aiuola posando fiori e piantine, simbolo di quell'attenzione verso l'ambiente e di quel nuovo modello di sviluppo economico invocato da quanti, sabato, hanno deciso di riunirsi sotto lo slogan "Lottiamo per la terra e per la libertà". Lungo il percorso del corteo, gli attivisti hanno distribuito volantini e sacchetti di sementi: pochi i ravennati per la strada, per lo meno nella prima parte del corteo, poi pian piano la gente ha iniziato a uscire, ad affacciarsi ai balconi e alle finestre e ad ascoltare le ragioni del popolo No Tav.

Quello che più ha destato scalpore nella città romagnola è stato il fatto che stavolta si sia deciso di manifestare non contro il mondo politico che vuole a tutti i costi il super-treno, ma contro

una grande impresa che crea occupazione. In questo senso, per i No Tav, non è stato facile far passare il messaggio che la manifestazione voleva lanciare, e cioè la richiesta di piccole opere a difesa dei territori piuttosto che «grandi opere inutili». Tra coloro che hanno appoggiato la manifestazione c'era anche Ivan Cicconi: l'ex capo della segreteria tecnica del ministero dei lavori pubblici, nonché esperto nella gestione degli appalti pubblici, ha motivato la sua adesione spiegando che «il mio perché, quello più importante, è uno solo: perché la Cmc è una cooperativa. Perché l'articolo 45 della nostra carta costituzionale "riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini

di speculazione privata". Perché quei 35 muratori e manovali che nel 1901 costituirono la Cmc non avrebbero mai immaginato, e tollerato, che la loro cooperativa scegliesse di lavorare in un cantiere presidiato e difeso dall'esercito contro la volontà di un'intera valle».

Marco Giavelli

